

SAHARAWI

2010

*Il peso diviso
fra tutti
diventa piuma*



da donna
adonna



L'associazione da Donna a donna di Sesto San Giovanni è un luogo di incontro rivolto alle donne della città.

L'associazione non ha scopo di lucro e persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale nel campo della promozione culturale e delle tutela dei diritti civili.

Al nostro interno convivono e si confrontano gruppi di lavoro, generazioni di donne ed esperienze diverse, con uno sguardo sempre duplice: curioso verso quello che succede nel mondo, ma attento anche alle vicende della nostra città.

Con questo spirito il gruppo Donne al Mondo, attivo al nostro interno da alcuni anni, ha iniziato ad interessarsi alle culture di altri Paesi, con un'attenzione particolare rivolta alle donne, cercando di dar voce e visibilità alla loro condizione e alle loro lotte per i diritti, contro le discriminazioni e le ingiustizie.

Nel nostro territorio abbiamo organizzato diverse iniziative, incontri, mostre fotografiche sulla realtà delle donne afgane, nepalesi e saharawi.

In questo opuscolo vogliamo parlarvi del nostro impegno con il popolo saharawi.

CHI SONO I SAHARAWI?

Il popolo Saharawi che in arabo significa “gente del deserto”, è il legittimo abitante del Sahara Occidentale, territorio di circa 266.000 kmq che si affaccia sull'Oceano Atlantico, confina a Nord con il Marocco, a Sud ed a Est con la Mauritania. Il Sahara Occidentale fu colonia spagnola fino al 1975. In quell'anno la dominazione spagnola ebbe termine ma la Spagna lasciò, di fatto, via libera all'invasione militare di Marocco e Mauritania; centinaia di migliaia di Saharawi furono costretti a fuggire in Algeria, incalzati dai bombardamenti e dalle violenze dell'esercito marocchino.

Da allora la popolazione saharawi vive divisa tra i campi profughi in Algeria e le zone occupate del Sahara Occidentale.

Queste ultime sono tuttora sotto il dominio marocchino, e praticamente inaccessibili a chiunque desideri accertarsi delle reali condizioni di vita della popolazione Saharawi.

Tra il confine del Sahara Occidentale e Algeria e Mauritania, il Marocco ha costruito, in pieno deserto, un muro lungo due volte l'Italia, costantemente sorvegliato dall'esercito, per impedire ai Saharawi di tornare nella loro terra.

Si calcola che siano 250.000 i Saharawi residenti in campi profughi nell'estremo Sud-Ovest dell'Algeria, costituiti da tende o piccole costruzioni per le famiglie e da strutture pubbliche (ospedali, scuole) costruite in muratura.

Il territorio occupa circa 100 kmq. ed è completamente desertico, piatto, ricoperto di sassi e sabbia (Hammada). In estate la temperatura raggiunge i 45°-50°, nelle notti d'inverno va anche sotto zero. La vegetazione è praticamente assente e l'acqua è reperibile a poca profondità ma ha una elevata salinità che la rende poco potabile.

Le caratteristiche climatiche e ambientali non permettono di sviluppare attività produttive autonome sufficienti per tutta la popolazione.

Le forniture alimentari, logistiche e sanitarie provengono dagli aiuti umanitari.

I Saharawi non si sono mai rassegnati passivamente alla sopravvivenza a carico delle nazioni occidentali, e fin dall'inizio del loro esilio hanno percorso ogni possibile strada verso il ritorno ad una vita dignitosa ed indipendente nella loro patria. Il 27 febbraio 1976, a pochi mesi dalla costituzione dei campi profughi, i Saharawi proclamano la Repubblica Araba Saharawi Democratica (R.A.S.D.) in esilio, a garanzia della loro indipendenza culturale e politica.

Lo sforzo per la riconquista del Sahara Occidentale non si è mai interrotto, e inizialmente è stato portato avanti attraverso il doppio binario dell'iniziativa diplomatica e della lotta armata. Quest'ultima è cessata nel 1991, anno in cui fu firmato sotto l'egida dell'ONU un trattato di pace.

Nonostante le decine di risoluzioni dell'ONU a favore del popolo saharawi e al suo diritto di autodeterminazione, finora non si intravede alcuna concreta possibilità per il rientro dei Saharawi nei territori occupati dal Marocco.

L'INCONTRO CON I SAHARAWI

Ci siamo avvicinate alla storia del popolo saharawi alcuni anni fa quando una giovane ragazza saharawi, che ha vissuto per circa un anno a Sesto, ha partecipato ad uno spazio dell'associazione rivolto alle giovani.

La figura della donna saharawi ci ha colpito per la straordinaria capacità e il coraggio dimostrati negli oltre trent'anni di vita nel deserto.

Sono le donne infatti a sostenere l'organizzazione sociale, gestendo in prima persona la struttura amministrativa, l'educazione, la scuola e la vita quotidiana nei campi profughi in Algeria.

Abbiamo organizzato mostre ed incontri per far conoscere il "popolo dimenticato del deserto" e qualche anno fa alcune di noi sono andate a Bibbona ad incontrare i ragazzi saharawi che il comune di Sesto ospitava da alcuni anni, durante il periodo estivo, nella sua colonia.

Tuttavia erano ancora pochi i cittadini sestesi a conoscenza dell'esistenza di questo popolo e della sua storia.

Nel 2008, per coinvolgere la cittadinanza, l'assessore alla Cooperazione Internazionale di Sesto, Giovanni Urro, ha proposto di organizzare l'accoglienza dei ragazzi saharawi a Sesto e non più a Bibbona.

La Dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo Martiri della Libertà ha messo a disposizione la scuola media Don Milani, dove è stato allestito lo spazio per il loro soggiorno.

La proposta ci è sembrata in sintonia con le finalità che caratterizzano la nostra associazione, perché questa esperienza porta in sé dei valori forti: l'accoglienza, la solidarietà e la convinzione che è possibile vivere la diversità come arricchimento e scambio.

Abbiamo vissuto l'accoglienza come una risposta al clima negativo e alla cultura individualistica che sembra avere il sopravvento in questo periodo nel nostro Paese, dove la dimensione collettiva e solidale rischia di scomparire, dove il diverso, lo straniero è percepito solo come pericolo e quindi va respinto.

E' stata un'opportunità per diverse persone di Sesto di conoscersi e di collaborare insieme, sperimentando concretamente la solidarietà. L'anno scorso è stato fatto un passo in più creando una rete con altre associazioni che hanno aderito al progetto portando il proprio contributo.

Questo libretto vuole essere una testimonianza e nello stesso tempo un invito rivolto ai giovani e alle giovani sestesi, non solo agli adulti.

Vogliamo mettere l'accento su cosa significa questa esperienza per noi, al di là dei benefici che ne traggono i ragazzi e le ragazze saharawi.

Vogliamo superare il concetto di solidarietà intesa come "beneficenza", per andare verso l'idea dello "scambio", che ha mosso e muove la nostra associazione.

Vorremmo che la diffusione del libretto tra i giovani e nelle scuole diventasse un momento educativo e un confronto sui valori importanti per una società realmente aperta.

Crediamo che partecipare all'accoglienza possa essere un'occasione di crescita personale, vissuta attraverso esperienze concrete ed emozionali, forse più importanti dei testi scolastici.

I PICCOLI AMBASCIATORI DI PACE

I bambini saharawi vengono definiti "piccoli ambasciatori di pace" in quanto uno degli scopi delle vacanze estive presso le varie nazioni ospitanti è quello di diffondere la conoscenza della loro storia e della loro causa. Oltre alle numerose partecipazioni collettive ad iniziative pubbliche, che favoriscono il contatto con la popolazione locale, sono previsti incontri ufficiali con le istituzioni.

L'accoglienza estiva dei bambini saharawi in Italia si realizza, su tutto il territorio nazionale, ormai da anni. L'organizzazione dell'accoglienza dei minori parte da una richiesta del governo Saharawi, che ogni anno viene rivolta a tutte le Associazioni di solidarietà italiana, e risponde ad un'esigenza precisa di sostegno sanitario ed alimentare ad una delle categorie più deboli, proponendosi di :

- offrire ai bambini saharawi la possibilità di riposo e svago dopo la fine dell'anno scolastico e all'inizio del periodo di più intenso calore nei campi profughi;
- consentire ai bambini un'apertura sul mondo esterno e su realtà nuove e diverse, senza per questo provocare un'alienazione dalla propria cultura e dalla propria appartenenza nazionale;
- offrire attività ricreative, culturali, sportive e artistiche tali da permettere la maturazione della personalità dei bambini;

- consentire un controllo dello stato di salute dei bambini e dei loro accompagnatori;
- favorire la conoscenza della realtà dell'infanzia saharawi da parte dell'opinione pubblica, del mondo dell'informazione, della società civile e delle istituzioni italiane;
- promuovere atti concreti nei confronti dei diritti del popolo saharawi.

Il governo della R.A.S.D. (Repubblica Araba Saharawi Democratica) cerca di garantire a tutti i minori saharawi un periodo di soggiorno all'estero, ma solo attraverso la nostra capacità di sostegno finanziario e di lavoro volontario questo diviene realizzabile. Da parte sua il governo Saharawi si impegna a seguire un criterio di rotazione affinché nessun bambino resti escluso.

ESTATE 2009 A SESTO SAN GIOVANNI

Siamo stati insieme per undici giorni, da domenica 5 a giovedì 16 luglio. Dalla Malpensa, sul mitico pulmino guidato da Wilmer, sono arrivati in nove, due ragazze e sette maschi, con Jatri, un loro educatore ed accompagnatore, di cittadinanza spagnola, undici anni di scolarità gratuita a Cuba, ma vita nei campi, con la moglie e due bambine piccole. Nove ragazzi, dicevamo, di cui quattro audiolesi: dai 12 ai 14 anni, dai 25 ai 45 chili...magrini... come hanno detto i medici che li hanno visitati all'ambulatorio per stranieri della Caritas Salesiani, individuando problemi di salute, proponendo ulteriori approfondimenti diagnostici e percorsi di cura per il soggiorno nelle Marche e compilando la cartella sanitaria, tradotta in arabo perché possa seguirli utilmente fino ad Algeri.

Jatri sa tutto, di ogni ragazza/o e delle loro famiglie: è lui il responsabile del centro disabili di El Aioun. Nel rapporto con loro gioca un'autorevolezza "adulta" che alle nostre latitudini non esiste più.

Spesso insieme ci si preoccupava del "que falta?" Cosa manca? Cosa poteva mancare loro?

Prima però diciamo cosa c'è stato in questi giorni intensi di convivenza. C'è stata da parte di tutti noi la tensione a non lasciarli soli. Con discrezione, con delicatezza, ognuno a modo suo, ogni associazione con la sua caratteristica, abbiamo voluto stare con loro, non solo essere per loro.

E' stata un'avventura che, rivista nel DVD miracolosamente assemblato per l'ultima serata di festa, ha provocato lo stupore dei presenti per la quantità e la qualità delle proposte che abbiamo intrecciato per questi giorni.

Ci sono stati i prelievi del sangue, operati nell'intimità della scuola don Milani dalle mani esperte e tenere di due infermiere professionali volontarie, le visite mediche al centro dei Salesiani in un'atmosfera quasi

di festa; abbiamo apprezzato la babelica mescolanza delle lingue nel ricevimento ufficiale in Villa Puricelli Guerra: lo spagnolo fluente del vicesindaco, l'arabo perfetto di una volontaria, il linguaggio dei segni di Jatri perché dovevamo andare oltre la torre (di Babele), per costruire ponti di comunicazione, segni di una Sesto fecondamente meticcias.

Poi le tante proposte che ripercorriamo in breve: la mescolanza con i ragazzi di ben tre oratori di Sesto, con l'Associazione assistenza domiciliare minori, col doposcuola Paulo Freire, la festa in piazza con Unaltromondonlus, la cena alla cooperazione sestese, con l'associazione ADRA, con l'ANPI, con le famiglie ospitali della cascina Baraggia, con il gruppo di acquisto solidale, la gita-bellissima in Val Brembana, ospiti del Rifugio "La valle del Drago", in un verde che i bambini divoravano con gli occhi e non solo., la visita al mulino di Baresi organizzata dall'associazione Maurizio Gervasoni, l'esperienza al centro di equitazione "l'Erbastro", l'incontro con i bambini bielorusi, i giochi in piscina, la gita a Milano, e tante altre iniziative.

Ricordiamo uno per uno i ragazzi: Issa, il piccolo dal sorriso dolcissimo, Mahmud la mascotte del gruppo (nonostante il fungo e l'aritmia cardiaca), i due Mohamed incontenibili, il rapper Mohamed Yahdiy, dall'amico mauritano ha imparato il francese!! (Comment tu t'appelles? Moi, Je m'appelle Mohamed.), poi Bah muscoli da adulto, occhi e cuore da ragazzo che vuole diventare uomo. Quando indicava il borsellino di pelle in vendita al banchetto batteva l'indice sul petto: quello l'ho fatto io! E Safada, dal sorriso perpetuo, Faddala la silenziosa, Nghia la bella pensierosa, Brahim il desert lover del gruppo?

Torniamo alla domanda iniziale che intercorreva con Jatri: Dunque? Que falta?

Manca tutto, almeno così ci è sembrato vedendoli scendere dal pulmino con i vestiti logori, i soli che possedevano, con i problemi di salute così evidenti, causati dalla condizione di rifugiati, di profughi in cui vivono.

Non manca niente... dopo aver visto la voglia di vita, la capacità di dare e ricevere affetto e pensiero, l'empatia in cui ci hanno trascinati.

Siamo stati una buona squadra, come abbiamo scritto nei ringraziamenti a tutti i volontari, ma per dir meglio ognuno di noi ha "imparato" qualcosa da questi piccoli, che meritano di vivere e di crescere, come ogni nuovo venuto al mondo, mentre rischia di essere loro negato il primo dei diritti, in nome di interessi economici, in nome del potere che uccide.

Perciò la trama già intessuta tra il popolo Saharawi e chi ha già deciso che andrà "a vedere" ai campi o chi li aspetterà a Sesto la prossima estate non farà che arricchirsi di fili di mille colori, vecchi e nuovi.

Partendo da questi legami vogliamo che continui il percorso di creazione del Coordinamento regionale lombardo delle Associazioni di solidarietà col popolo Saharawi che ha come capofila il Comune di Sesto San Giovanni, perché una voce forte si faccia sentire nei palazzi della politica, affinché sia rispettato il diritto alla vita dei popoli e non l'arroganza dei dittatori.

C'ero anch'io...

il ricordo di alcune volontarie e volontari

"Ho rivisto con piacere, in compagnia di molti volontari, le foto dei ragazzi Saharawi in Ottobre; non è la prima volta che mi capita perché, avendole sul PC insieme con quelle del 2008 e le mie personali, spesso mi ritrovo a guardarle.

Devo confessare che quest'anno il rapporto con i ragazzini è stato per me emotivamente meno coinvolgente. Per motivi personali? Non so, forse allora FALI – MAHYUBA – FATMA – BRAHIM – NETHA – MAISHA – TAUFA – DADDA – ZAINABU – BEDA mi erano sembrati deboli, indifesi, tristi e vedere apparire in breve tempo il sorriso negli occhi di tutti, fu una gioia, una conquista inaspettata. TAUFA – NGHIA – SADAFI – ISA – BRAHIM – FADDALA – MOHAMED YAHDIY – MAHMUD malgrado i loro problemi fisici, li ho trovati sereni, coraggiosi, curiosi, vitali, litigiosi, affettuosi, furbi, e monelli come i bambini di tutto il mondo. Penso che il fatto d'essere più piccoli degli altri e di aver avuto il sostegno autorevole (mi è sembrato) del loro accompagnatore e insegnante di alcuni, li abbia rassicurati rendendo l'accoglienza meno problematica per tutti. Li ricordo con tenerezza mentre in Corso Vittorio Emanuele rincorrevano le bolle di sapone che vedevano sparire in un attimo tra le mani. Oppure lo stesso giorno, quando in piazza Duomo i più intraprendenti si lanciavano frenetici verso i piccioni riuscendo a catturarli.

Naturalmente erano più interessati alla "caccia" che alla "Madonnina del Duomo".

E' prezioso il ricordo di questi bambini anche se non conoscendo nulla della loro storia personale, della loro famiglia, dei loro studi, dei loro desideri e pensieri, avverto la sensazione che possano diventare per me dei "numeri". Comunque è sempre piacevole, interessante e divertente incontrare persone piene d'entusiasmo, voglia di fare, dare, con le quali condividere un progetto. Durante gli incontri dentro e fuori la scuola Don Milano, ho visto e sentito "circolare" simpatia, affetto, energia e voglia di stare insieme, il che non è poco in questi tempi.

Offrire un po' del mio tempo a chi ne ha bisogno, mi fa sentire ancora utile e meno sola.

Il fatto di aver conosciuto una realtà così lontana dal nostro mondo è stato motivo di riflessione e argomento di conversazione con gli amici, i quali come me non sapevano nulla di questo popolo.

Un grazie alle donne dell'Associazione

Giancarla

P.S. Per l'accoglienza Saharawi 2010 Vorrei..... e spererei in una maggiore presenza dei nostri giovani, poiché ritengo che serva sempre "linfa nuova" per migliorarsi. Sarebbe interessante, utile e auspicabile non perdere le tracce dei ragazzi per conoscere gli effetti della loro esperienza italiana. Vorrei che il popolo Saharawi ottenesse giustizia e decidesse il proprio futuro."

"Ad essere sincera quando ho deciso di fare questa esperienza non avrei mai immaginato quanto bella potesse essere, superiore alla più rosea delle aspettative. Se ripenso a quei giorni ancora mi viene il magone, perché mi mancano tantissimo, mi manca la loro dolcezza manifestata in uno sguardo, in un sorriso, o come spesso capitava, in tanti abbracci; mi manca la loro allegria nonostante una vita più difficile, la loro spontaneità; mi viene in mente quando ogni volta che si andava in giro si guardavano intorno e salutavano chiunque anche quando dall'altra parte c'era l'indifferenza più totale...non ci facevano nemmeno caso e andavano avanti a salutare e regalare gioia a tutti...fantastici!La cosa che mi ha anche stupita è stata vederli agire come bambini 'normali' nonostante handicap pesanti come possono essere il non poter sentire o parlare, ma neanche questo li fermava, giocavano, ballavano e guardavano la tv, mi viene da pensare che nessuno mai gli abbia detto 'tu non lo puoi fare perché non sei come gli altri tutt' altro!!! Ho passato con loro un bel po' di tempo, mai sentivo che non era mai abbastanza, era troppo il bisogno di stare con loro che alla fine di una giornata lunga la stanchezza non sentivo più, provavo solo felicità!! Ho sempre creduto che le culture diverse potessero dialogare e questa ne è stata la prova più vera, non parlavamo la stessa lingua e alcuni non parlavano o non sentivano proprio, ma mi sono fatta le più belle conversazioni della mia vita. Le emozioni sono state tante, mi sono stupita nel vederli gioire davanti un rubinetto dell'acqua, mi ha fatto sorridere sentir raccontare storie di 'amori' e amicizie tra quattordicenni nei campi e capire come davvero tutto il mondo è paese e mi sono commossa nel sentir parlare con tanto amore del deserto come se fosse il posto più bello al mondo, loro non lo cambierebbero con nessun altro posto. Dopo un'esperienza del genere la vita non è più uguale, perché nel cuore ti porti ricordi troppo belli e indelebili che ti aiutano a considerare tutto quello che ti circonda in modo diverso e da allora non passa giorno che io non desideri rivederli ancora, per questo aspetto con ansia che sia ancora luglio. Grazie"

Nadia

"Ci sono foto che riescono a mantenere vivo un sorriso, che danno attimi di consolazione e stemperano momentaneamente la nostalgia. E' la foto che ogni mamma tiene in casa nel posto più caro. Ecco, questa è la mia foto:

la prima volta che sentii parlare di" loro", fu mentre passavo davanti al bancone della reception della Caritas; Wilmer stava raccontando ad una collega la sua esperienza dell'anno precedente con i bambini Saharawi. Mentre discretamente cercavo di allontanarmi, con un cenno del capo e della mano, Wilmer mi invitò ad unirmi a loro. Inutile dire che mi entusiasmai sentendo i mille aneddoti e la curiosità ebbe il sopravvento e decisi che li avrei conosciuti.

Li vidi arrivare in Caritas in una sonnacchiosa mattinata di luglio (come quando nei film western, nella guerra fra gli indiani e gli "eroi", arrivano i nostri... e nella prateria non cresce più nulla, nemmeno un piccolo cespuglio per fare un po' d'ombra...)

Quanti ciao, ciao, ciao e batti il 5 e confusione.....

Mannaggia a Ibrahim: sembra voler fare a gara a chi pesta più forte ad ogni five!!

Ti guardano negli occhi per niente imbarazzati o disorientati. Si siedono attorno al tavolo in attesa di fare i controlli medici.

Laura dà loro dei giochi e chissà da dove tira fuori la "loro" bandiera. Quanto orgoglio leggi nei loro occhi, quanta forza e determinazione vedi in questi bambini che rappresentano il loro popolo che non ha niente, ma non chiede nulla, se non la libertà. Quanto è grande l'amore per la propria terra, della quale, anche se cacciati, amano ogni singolo granello di sabbia.

E' alla fine, è arrivato per me il tanto temuto giorno, quello della partenza.

Li accompagno in stazione Centrale, sul pulmino di Wilmer ed accanto a me il mio "amore sgangherato" Issah. E' come condurli al patibolo. Per me è come un addio da dover aggiungere alla mia lunga lista.

Forse anche per loro prevarranno i ricordi ed i rimpianti, perché con noi non si sono mai sentiti forestieri. Li ho conosciuti poco, ma hanno conquistato il mio cuore.

Eccoci alla stazione, sulla banchina del treno. Quei lunghi abbracci, quei baci dal sapore dell'addio.

E poi giù lacrime, lacrime, fino a quando mi lascio sfuggire una promessa. Verrò a trovarvi ad Ancona. Ed allora il sapore dell'addio si trasforma in un sorriso che allevia il dolore.

Sono andata ad Ancona. Non prendevo il treno e non vedevo il mare da 25 anni.

Ho superato le mie paure. Mi sono rimasti tanti sorrisi e tanti ricordi meravigliosi.”.

Angela

“Ho partecipato all'accoglienza dei ragazzi Saharawi anche l'anno scorso, ma ero stata più presente.

Non ho conosciuto bene i ragazzi, ho notato che rispetto all'anno scorso la composizione del gruppo era molto diversa: i ragazzi erano più giovani ed in prevalenza maschi.

Con loro ho trascorso una giornata al Maneggio, l'Erbastro di Cologno. Ricordo che faceva molto caldo. Sono andata la mattina a scuola e ho aiutato a preparare la colazione. Una volta tutti pronti ci si doveva dividere nel pullmino e sulle auto. I ragazzi volevano salire quasi tutti sulle auto. Così sia all'andata che al ritorno ho portato alcuni di loro sulla mia auto. Volevano ascoltare la radio e sembravano molto contenti.

Volevano guidare loro...probabilmente sarebbero stati più bravi di me, ma ho provato a spiegare che ci voleva la patente.

Al Maneggio è andato tutto bene, come da programma. A turno hanno fatto un giro sul cavallo. Si sono fatti le foto con le loro macchinette usa e getta. Poi abbiamo pranzato tutti insieme. Con noi c'erano anche i ragazzi della cooperativa La Strada con la loro educatrice, che hanno fatto qualche domanda ai Saharawi sulla loro condizione. Ho passato una giornata piacevole anche se faticosa: non sono abituata a stare nei panni di "educatrice" che presta attenzione ai ragazzi, taglia loro la bistecca, li sgrida se si comportano male e via dicendo.

Rispetto all'anno scorso, il gruppetto era composto da ragazzi molto vivaci curiosi. Ho notato che fortunatamente il loro accompagnatore era molto competente. Era severo ma lasciava loro ampi spazi di movimento ed esposizione".

Viviana

"C'ero anch'io, sì, o meglio c'eravamo io e Paolo, mio marito, per la prima volta. Ci siamo imbattuti quasi per caso nell'iniziativa, il giorno della festa del Volontariato a villa Zorn, ci ha incuriosito e poi, con calma io ho cercato informazioni sul sito del Comune.

Ne abbiamo parlato e ci siamo detti: perché no?

Cosa ci ha spinti?

Forse la voglia di "riaprire" la porta di casa rimasta chiusa per troppo tempo.

Forse il desiderio, in un momento così buio, di dimostrare che un altro modo è possibile, o forse ancora, l'attenzione e l'interesse che ci accompagna da sempre per un'infanzia diversa e meno fortunata.

Sta di fatto che, superando un po' di imbarazzo ci siamo arrivati.

Certo all'inizio eravamo intimiditi: pochi riferimenti, un ambiente non conosciuto, non sapevamo bene cosa fare, ma poi abbiamo fatto: un gelato, un gioco, una cena, una notte

Non molto certo, ma il nostro tempo era quello.

Eppure questo poco ci ha lasciato molto.

Ci ha fatto conoscere una realtà quasi completamente sconosciuta e di cui non si parla mai.

Ci ha fatto incontrare ragazzi dallo sguardo fiero, allegro, a volte anche impertinente, ma carico di curiosità e voglia di vivere; la stessa voglia di vivere che hanno tutti i ragazzi del mondo, anche se a volte, soprattutto nel "nostro mondo", fatichiamo a scoprirla.

E poi, che bello, pur non sapendo una sola parola di arabo riuscire a comunicare, con i gesti, con gli abbracci. Quale miglior conferma che non esistono barriere che non si possano superare!

Si è stata davvero un'esperienza dalle emozioni forti, che ci ha lasciato un interesse nuovo, ma soprattutto che ci ha risvegliato dal nostro torpore e dalla pigrizia facendoci capire che, la "nostra porta" non può più tornare a chiudersi.

Antonia e Paolo

INTERVISTA AI RAGAZZI E ALLE RAGAZZE SAHARAWI

Bibbona, luglio 2005

Com'è una giornata tipo ai campi profughi?

Facciamo sempre cose abitudinarie, da quando ci svegliamo alla mattina. I bambini vanno a scuola, quelli più piccoli vanno all'asilo, quelli di 16-17 anni frequentano i laboratori per imparare le lingue o l'uso del computer. Quando torniamo a casa le ragazze aiutano in casa, i maschi vanno a giocare. Facciamo il the, riceviamo persone, facciamo passeggiate con gli altri.

Chi non va a scuola la mattina gira per strada, gioca, aiuta in casa o va a trovare gli amici delle tende vicine. Ci si riunisce tra vicini e si prende i the chiacchierando.

Cosa volete fare da grandi? E dove pensate di studiare?

- Voglio fare l'infermiera in Libia, perché in Libia secondo me si studia meglio
- Voglio fare la dottoressa in Italia, perché mi piace l'Italia, la conosco da due anni
- Voglio fare il medico in Italia o Spagna, perché conosco entrambe le lingue
- Voglio fare il meccanico in Algeria, perché è vicina
- Voglio fare il maestro in Spagna, perché ho parenti in Spagna
- Voglio fare l'ingegnere a Cuba, perché molti studiano a Cuba
- Voglio fare il dentista in Tunisia, non so perché
- Voglio fare il giornalista in Spagna, perché in aereo ci vuole poco per tornare

Che cosa pensate della possibilità che il vostro governo vi dà di venire in Italia a passare l'estate oppure di andare a studiare all'estero?

Siamo contenti di poter andare negli altri paesi ed uscire dal deserto del Sahara

La prima volta che siete venuti in Italia o in Spagna che cosa vi aspettavate? Cosa pensavate di trovare?

Il mare, volevamo vedere il mare, che non avevamo mai visto ma ci immaginavamo sempre.

Quali sono le grosse differenze tra la vita qui in Italia e la vita nei campi profughi?

Il verde, la natura, l'erba, gli alberi così verdi, l'acqua, l'aria fresca.

E cosa pensate delle persone italiane?

Che è più facile per i giovani realizzare i loro progetti, senza fatica. Ci piace di più la vita degli adulti nei campi che la vita di qui, per i costumi e le tradizioni. Non ci piace l'abitudine di lasciare i propri genitori anziani da soli, noi non lo facciamo mai, i genitori anziani non sono mai da soli. C'è un detto saharawi che dice che noi siamo nati per accudire i nostri genitori.

Qui non ci piacciono le zanzare: ce ne sono troppe.

Per voi è difficile la prima volta lasciare la famiglia per così tanto tempo (due mesi) e andare in un ambiente nuovo con persone che non si conoscono?

Per i più piccoli è difficile: salgono su un aereo per la prima volta, arrivano qui, vedono gente differente, posti nuovi e piangono tutti, perché pensano di essere abbandonati qui. Poi però quando riescono a parlare con la famiglia e viene loro spiegato che torneranno a casa si tranquillizzano.

I più grandi invece capiscono che è una vacanza e che poi torneranno a casa.

Quali mezzi di comunicazione avete già ai campi?

Prima non c'era niente, da un anno cominciano ad arrivare mezzi di comunicazione. Prima c'erano solo a Tinduf e se avevi un familiare o un figlio all'estero dovevi andare a Tinduf per poterti mettere in contatto con lui. Questo voleva dire aspettare giorni e giorni finché qualche macchina ti portava lì. Ora stanno

nascendo reti telefoniche nei campi, grazie alle associazioni. Prendiamo anche tre canali televisivi, da cui vediamo cosa succede nel mondo. Poi ci sono persone che vengono da fuori, da Italia, Spagna, Francia, Belgio, America e ci portano notizie dal resto del mondo. Vengono soprattutto da Italia e Spagna.

Che differenza c'è tra i compiti e i ruoli delle donne e degli uomini nei campi? Tra i ragazzi e le ragazze?

Le ragazze aiutano in casa, soprattutto se la mamma lavora in politica o ha altri compiti: accudiscono la casa, aiutano la mamma nella cucina, nel pulire la tenda, nel prendere l'acqua, nel lavare i panni. I ragazzi aiutano a portare gli avanzi dei pasti alle capre, alcuni costruiscono i mattoni di sabbia oppure aggiustano la casa con qualche lavoretto.

Che tipo di relazione c'è tra un bambino e suo padre?

Davanti al padre le ragazze non possono parlare del problema di sposarsi o dei problemi delle donne, dell'amore, di un ragazzo che piace, perché per loro

è mancanza di rispetto. Questi discorsi li fanno con la mamma o con un fratello a loro più vicino di età.

A quanti anni le ragazze e i ragazzi si sposano?

Le ragazze a 23-24 anni, i ragazzi dai 30 ai 38 anni.

Cosa fanno i vostri fratelli più grandi?

Qualcuno ha cugini o zie all'estero, ma i fratelli sono tutti ai campi.

Quale futuro vedete per il popolo Saharawi nei prossimi anni?

Abbiamo la speranza di tornare nelle terre occupate dal Marocco. C'è molta speranza perché nazioni che prima non riconoscevano la RASD, come il Sud Africa, ora la riconoscono e appoggiano la nostra autodeterminazione.

Ci piacerebbe portarvi a visitare i campi e ospitarvi.

PER APPROFONDIRE LA STORIA DEL POPOLO SAHARAWI....

1884 Il trattato di Berlino sancisce i confini del Sahara Occidentale, colonia spagnola abitata dal popolo saharawi, rispetto a Marocco e Mauritania, colonie francesi.

1973 Viene fondato il Fronte Polisario (Fronte di Liberazione di Saghuiya-el-Hamra e Rio de Oro), il cui manifesto è quello di combattere fino all'indipendenza del popolo Saharawi ed al riconoscimento della sua sovranità sulla propria terra.

1974 Nell'accordo di Rabat, il Marocco e la Mauritania decidono di dividersi il territorio e le ingenti risorse naturali del Sahara Occidentale.

1975 La commissione inviata dall'ONU riconosce il diritto del popolo saharawi all'autodeterminazione.

1975 La Spagna cede definitivamente il territorio del Sahara Occidentale a Marocco e Mauritania. Questi invadono il territorio saharawi contrastati dalla resistenza del Fronte Polisario; una parte della popolazione civile, per sfuggire al genocidio, si rifugia nel deserto algerino, in prossimità di Tindouf; il Marocco tenta di mascherare l'invasione tramite la Marcia Verde, insediamento di coloni marocchini nel territorio del Sahara Occidentale.

1976 L'ONU condanna l'accaduto ma senza alcun intervento concreto.

1976 Viene proclamata la RASD (Repubblica Araba Saharawi Democratica) sul territorio dell'ex Sahara Occidentale. Sarà riconosciuta da 74 Paesi.

1978 La Mauritania, a seguito di un golpe militare, rinuncia al conflitto ed il nuovo governo ratifica (1979) un accordo di pace con il Fronte Polisario; il Marocco raddoppia quindi il proprio sforzo bellico ed invade anche la parte meridionale del Sahara Occidentale.

1978 La Spagna riconosce il Fronte Polisario.

1979 Il re del Marocco firma la Carta per i Diritti dell'Uomo.

1982 La RASD è ammessa quale 51 stato membro dell'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana) ed il Marocco, per protesta, se ne dissocia.

- 1985** Il Marocco si dichiara disponibile ad affrontare il referendum, confidando sul fatto che ormai la popolazione presente nei territori rivendicati è costituita in buona parte da coloni marocchini; è quasi ultimata la costruzione di un muro lungo 2.700 km., realizzata dal Marocco a difesa dei territori occupati.
- 1988** Risoluzione ONU 621/88 e seguenti: viene istituita la MINURSO (Missione delle Nazioni Unite per il Referendum del Sahara Occidentale) e stabilito un piano di pace.
- 1989** Il Parlamento Europeo adotta una risoluzione a favore dell'autodeterminazione e dell'Indipendenza del popolo saharawi.
- 1991** Il 28 giugno Marocco e Fronte Polisario accettano la tregua fissata per il 6 settembre 1991 e fissano il referendum per il gennaio 1992 da eseguirsi secondo le liste del censimento spagnolo del 1974.
- 1991** Il 4 ottobre il Marocco organizza una seconda Marcia Verde alla quale prendono parte 155.000 coloni marocchini, portando a 7 a 1 il rapporto tra marocchini e saharawi.
- 1992** Il 5 gennaio il Parlamento Europeo nega la concessione di nuovi aiuti al Marocco fino a quando non adempirà alle risoluzioni ONU.
- 1996** Il referendum continua ad essere rinviato. Fatta eccezione per alcune violazioni da parte marocchina, la tregua è stata rispettata, ma i continui ostruzionismi delle autorità di Rabat rendono impossibile l'applicazione del piano di pace. In particolare presentando una lista elettorale aggiuntiva includendovi i coloni marocchini insediati nel Sahara Occidentale. La MINURSO non è in grado di svolgere la sua missione nel Sahara Occidentale perché palesemente osteggiata dalle truppe marocchine e perché non sufficientemente sostenuta politicamente e logisticamente dalla stessa ONU. Subentra il rischio di un ritorno alle armi.
- 1997** Il 25 aprile James Baker, inviato speciale del segretario Generale dell'ONU Kofi Annan, visita gli accampamenti saharawi nell'ambito di un giro di consultazioni con il Fronte Polisario ed il Governo del Marocco. E' il segnale di un cambiamento degli interessi internazionali sulla questione saharawi.

Grazie alla mediazione di Baker infatti, a seguito di una serie di colloqui svoltisi fino all'autunno, il piano di pace viene riattivato e viene stabilito un calendario fino alla presunta data del 7 dicembre 1998 per la celebrazione del referendum.

2003 Viene proposta una soluzione sulla base di un referendum di autodeterminazione dopo 5 anni di autonomia della regione all'interno dello Stato marocchino. Il piano fallisce.

2004 In Spagna, con l'arrivo al potere di Zapatero, Madrid sacrifica la solidarietà alla ragione di stato dei buoni rapporti di vicinato con il Marocco.

2005 Scontri tra polizia marocchina e dimostranti saharawi.

2006 Il re del Marocco, Mohammed VI, ribadisce che l'autonomia, sotto la sovranità marocchina, è l'unica soluzione possibile e che non cederà "un solo granello di sabbia" agli indipendentisti del Polisario. Centinaia di cittadini saharawi sono ancora rinchiusi nelle prigioni marocchine ed altri, come testimoniato da Amnesty International, sono scomparsi. Ad EL Aaiun, capitale del Sahara Occidentale, sotto l'occupazione del Marocco, la popolazione saharawi protesta e chiede l'applicazione del Piano di Pace delle Nazioni Unite. Studenti universitari scendono in piazza anche a Rabat, Fez, Marrakech ed Agadir.

2009 Venerdì 13 novembre ad El Aaiun, capitale amministrativa del Sahara Occidentale, Aminatou Haidir, presidente del Collettivo dei difensori saharawi dei diritti umani "nota come la Gandhi saharawi", è stata espulsa dal Marocco e bloccata a Lanzarote. Dopo 32 giorni di sciopero della fame, è tornata a El Aaiun, la città in cui vive in Marocco.

In seguito alla mediazione della comunità internazionale, la coraggiosa saharawi ha vinto la sua battaglia ed il re Mohammed VI ha accettato le sue condizioni.

ACCOGLIENZA 2010

VUOI PARTECIPARE ANCHE TU ???

Cerchiamo volontari, persone, famiglie e associazioni, interessati a far parte del

Comitato di Accoglienza 2010 per gli Ambasciatori di Pace Saharawi

Due ragazze e sei ragazzi tra i 7 e i 12 anni saranno ospiti dal 4 al 31 luglio con una accompagnatrice Saharawi, presso la scuola Don Milani.

Servono:

- volontari che possano accompagnare le ragazze e i ragazzi nelle uscite sul territorio
- associazioni disposte a organizzare la cena con loro per conoscersi e divertirsi insieme
- ragazzi e associazioni per laboratori e attività da fare insieme
- idee e materiali per le attività
- ... e tanto altro!

E' possibile dare una mano anche solo con un contributo economico indispensabile per provvedere alle spese del viaggio dei bambini.

dadonna
adonna



Per maggiori informazioni:

Associazione "da donna a donna"
via Tonale 14, Sesto San Giovanni
tel. 02/93888471
e-mail: as.dadonna@tiscali.it